

# Allegato A

## VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE del 19 febbraio 2019

### ORDINE DEL GIORNO

Pregghiera iniziale

Approvazione verbale del 4 dicembre 2018 (**Allegato A**)

Verbale del 13 gennaio 2019 (**Allegato B**)

### Approfondimenti:

#### **Responsabilità pastorale della comunità cristiana nell'attuale contesto sociale e politico: quali attenzioni possibili?**

*In base ad alcuni testi dal discorso dell'Arcivescovo a S. Ambrogio (**Allegato C**) si chiede di esprimere una lettura della situazione presente, nel nostro contesto, e suggerire eventuali passi che la Comunità può compiere.*

\* Quali problematiche sociali vediamo realmente attorno a noi nel nostro territorio?

\*\* Ci sono passi che la comunità cristiana può fare per prendersi cura del legame sociale, favorire esperienze di buon vicinato, stimolare a un pensiero alto, offrire occasioni di dialoghi e incontro sul bene comune, sollecitare e promuovere la generosità? C'è un contributo all'educazione civica che la comunità cristiana può dare coerentemente alla sua vocazione e missione?

\*\*\* Come tradurre in pratiche buone la proclamata centralità della famiglia considerata "risorsa determinante"?

### Varie:

**1. Risonanze in merito all'intervento dell'Arcivescovo all'incontro con il CPCP lo scorso 13 gennaio. Suggerimenti per la sua fruttuosa ripresa.**

**2. Come far fronte alle future spese nelle nostre Parrocchie?**

*Il rifacimento del salone ad Incirano, i recenti interventi in santuario a Dugnano, interventi a Calderara richiederanno spese notevoli a cui le semplici offerte dei fedeli non potranno far fronte. Il CP è sollecitato a offrire prime ipotesi di finanziamento e di sensibilizzazione della comunità e di enti che possano collaborare.*

### Comunicazioni:

- Calendario Pastorale con particolare attenzione alla prossima Quaresima: *suggerimenti dei consiglieri su come dare maggiore spazio all'ascolto della Parola di Dio e sul tema della catechesi domenicale.*
- Varie ed eventuali

Il giorno 19 febbraio 2019, alle ore 21:00, presso il Centro Cardinal Colombo di Incirano, si riunisce il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale S. Paolo VI formata dalle Parrocchie di Maria Immacolata in Calderara, dei Ss. Nazaro e Celso in Dugnano e di S. Maria Assunta in Incirano.

Sono assenti giustificati Don Giampiero Borsani, Don Giorgio Palatty, Sonia Arcolin, Sandra Caldara, Marina Croci, Alessandro Pirovano, Paolo Rossetti, Valentina Stella e Ambrogio Rebosio. Assenti non giustificati Nicoletta Saita e Alex Tonello.

Presiede il responsabile della Comunità Pastorale Don Luca Andreini.

Moderatore della serata è Anna Maria Saita.

## **Approvazione verbale del 4 dicembre 2018 e del 13 gennaio 2019**

I Verbali sono approvati all'unanimità.

### **Approfondimenti:**

#### ***Responsabilità pastorale della comunità cristiana nell'attuale contesto sociale e politico: quali attenzioni possibili?***

Don Luca: Dico una parola perché so che qualcuno si è spaventato del tema e dell'Allegato. In realtà l'argomento potrebbe essere abbastanza semplice, non si chiede di fare "un'esegesi" di quello che ha detto il nostro Arcivescovo. Egli ci sta dando degli stimoli anche per quanto riguarda la nostra presenza di cristiani nel nostro mondo e nella nostra società. Il discorso che ha fatto l'anno scorso a S. Ambrogio, rivolto alla città di Milano, è quello sull'arte del buon vicinato, che poneva un po' il tema del legame sociale, come si vive dentro una comunità, un quartiere. Quest'anno invece il titolo del discorso è "Autorizzati a pensare", dal quale si è presa la parte finale dell'Allegato. Il tema può essere abbastanza semplice: viviamo tutti in questo mondo, in questo tempo. Quali sono i problemi che ci sembrano più urgenti, quelli su cui noi, come cristiani, possiamo dire qualche cosa? L'Arcivescovo insiste spesso sul tema, anche se dice che noi forse non possiamo cambiare le cose, in quanto non siamo più una forza grande dentro la società come una volta, ma possiamo esprimere il nostro parere, fare una proposta. Noi forse non possiamo cambiare il mondo, ma dovremmo avere qualcosa da dire, cosa ci sta più a cuore, cosa ci preoccupa e a cosa dovremmo prestare attenzione, su cosa è necessario muoversi.

Ileana T.: Mi sono sentita a disagio, sento di più la responsabilità dell'annuncio del Vangelo (la mancata partecipazione alla Messa domenicale, la crisi del confessionale) che i problemi a livello sociale che l'Arcivescovo ha indicato: crisi demografica, solitudine degli anziani, precarietà del lavoro, mancanza di prospettive per i giovani. Se io mi impegno di più a diffondere il Vangelo tutto si riversa nei vari aspetti della vita sociale. Dobbiamo invitare i fedeli a partecipare alla vita politica per diffondere di più i principi della vita cristiana (come la difesa della vita, la carità), interagire con gli insegnanti della scuola. In alcuni ambiti possiamo fare poco, in altri si potrebbe fare di più: i consultori familiari a supporto delle coppie in crisi, centri di aggregazione per gli anziani e promuovere dibattiti cineforum su problemi di attualità, conferenze a livello pedagogico. La "famiglia determinante" nella società è attuabile solo se la famiglia è sana. Occorrono però più risorse, ma ritorno a dire che è più urgente l'annuncio del Vangelo. In ogni caso bisogna sostenere le istituzioni e affiancarsi ai responsabili civili per iniziative a sostegno della vita e della famiglia.

Ornella M.: Diverse sono le problematiche sociali intorno a noi, mi atterro soprattutto a quelle che riguardano l'ambito in cui opero maggiormente: quello caritativo.

Mi accorgo che le povertà e le disuguaglianze nei diversi territori non diminuiscono, anzi appaiono resistenti agli interventi messi in campo; sempre più persone e famiglie chiedono aiuto al nostro centro d'ascolto.

Spesso alla solidarietà subentra un individualismo che ci fa chiudere in noi stessi, si ricerca benessere e sicurezza in modo esasperato, si blocca così il desiderio del dialogo e del confronto. Tutto questo indebolisce il legame sociale, cioè il vincolo di coesione, che lega i cittadini e che diventa la prima grande povertà, che dà origine a tutte le altre: solitudine degli anziani, difficoltà a vivere una vita dignitosa, fragilità delle famiglie, lavoro precario, problema immigrati, legalità, ecc.

La crisi quindi non è solo economica, ma una trasformazione di civiltà e di cultura.

Richiamo allora la proposta civile e al tempo stesso religiosa lanciata dall'Arcivescovo Delpini lo scorso anno: un invito a lavorare insieme per il bene di tutti e a praticare piccole premure nei confronti degli altri. E' un nuovo modo di intendere la vita, per contrastare l'individualismo e la fatica a concentrarsi sul bene comune. Realizzare quindi l'arte del buon vicinato. Don Bosco usava la formula: essere buon cristiano e onesto cittadino. Nella lettera pastorale di quest'anno, mons. Delpini non parla di cristianesimo, ma di "umanesimo cristiano"; le nostre esperienze, la realtà in cui viviamo, non devono mai essere separati dai valori del Vangelo.

Nel discorso alla città ci dice: noi cristiani siamo autorizzati a pensare ed insiste ad essere persone ragionevoli che sanno ricercare il vero senso della vita e di ciò che accade, persone che sanno gestire le proprie emotività con un'intelligenza benevola.

Io aggiungo siamo autorizzati a non essere neutrali, ma profetici, non nei rimproveri, nei giudizi o nelle lamentele, ma desiderosi di rispondere alle sfide e ai disagi senza perdere in umanità. Qui entra in campo la giusta e seria informazione. Domandiamoci allora: siamo una comunità in attesa, entusiasta, desiderosa di perseguire un nuovo umanesimo per il bene di tutti, di essere un "messaggio di speranza" (Arc. Delpini) o piuttosto un popolo rassegnato che non si aspetta niente? Occorre essere uniti non per simpatia, per amicizia, per nostalgia, ma perché è Gesù che ci unisce. Condividiamo responsabilità e impegno? Per quanto riguarda la famiglia, essa non deve essere lasciata sola. L'accompagnamento della famiglia è una priorità importante pari a quella della pastorale giovanile. Occorre pensare a rinnovare l'annuncio cristiano sul Matrimonio e contare sulla solidarietà tra le famiglie.

La nostra comunità dovrebbe essere sempre di più luogo di ascolto e sostegno delle famiglie soprattutto quelle in difficoltà e quelle dal "cuore ferito".

Riccardo F.: Oggigiorno, come non mai, siamo chiamati ad essere cristiani. E non solo la domenica alla Messa e nei momenti di formazione... No, dobbiamo esserlo tutto il giorno, tutti i giorni! Direi che dobbiamo essere integralisti, nel senso che l'agire secondo l'ammonimento del Signore deve occupare integralmente la nostra vita, e non solo in sporadici momenti. Il mondo in questo periodo storico ci suggerisce la politica della chiusura, dei muri, del "prima noi". Facile, di rapido effetto e che implica lo sforzo solo da parte nostra... ma quando capiremo che solo donandoci totalmente all'altro potremo sconfiggere la diversità? Il problema è che vogliamo la risposta ai nostri problemi che sia immediata, efficace e definitiva... No, il cristianesimo ha bisogno di tempo, di esempi, di vite spese per il bene! Bisogna sempre ricominciare, è certo, ma quando non esisterà più il diverso, anche il nostro senso di stanchezza e di fastidio verso l'altro svanirà... E dove si impara tutto ciò? Non bastano i convegni, la formazione... No, serve l'abbraccio al Vangelo e il costante esame di coscienza! L'umanesimo cristiano nella vita quotidiana è la più grande sfida del tempo moderno... Vogliamo viverlo concretamente?

Don Agostino: "Dio ascolta il grido dei poveri" (Papa Francesco) ed il nostro primo dovere è ascoltare questo grido, non possiamo rispondere a tutti, perché, per poterlo fare, è necessario che molte cose cambino partendo soprattutto dalla politica. Il grido dei Rom, degli sfrattati, il sostegno all'educazione dei figli delle famiglie straniere, la Coccinella, l'Ancora o altri luoghi in cui si sperimenta la fragilità, le nostre case di riposo vanno anche loro supportate, il problema del lavoro dei giovani e degli ultra cinquantenni. A noi cristiani compete indicare i *percorsi devianti* che vanno eliminati e non seguiti, come accusare, lamentarsi, avere paura; i *percorsi insufficienti*, come le barriere; e sottolineare invece i *percorsi promettenti*, come il bisogno e le risorse da comunicare, pulire ciò che è di tutti, la scuola di italiano per stranieri, lo sport, il ritrovo delle famiglie, le feste, le iniziative proposte dalle Tilane.

Annamaria M.: Manifesto la mia difficoltà nell'individuare aspetti concreti e pratici. Sulle problematiche sociali io trovo che l'aspetto più problematico sia la solitudine. Lo si nota nell'incontrare le famiglie che vengono a portare i bambini agli incontri di catechesi, sono tante, ma sofferenti. Sono famiglie che vivono, nonostante le apparenze, in solitudine, hanno atteggiamenti di chiusura e sono sulla difensiva. C'è bisogno di vivere insieme come comunità ed è quello che noi possiamo testimoniare portando il Vangelo. Sono andata a riprendere dei testi che nel tempo ho letto ed il passo più significativo che potrebbe dare una risposta è nell'*Evangelii Gaudium* 180 e seguenti: Papa Francesco dice che "il Regno ci chiama" e fa

riferimento a ciò che dice S. Paolo VI riguardo al vero sviluppo della società "ogni uomo e tutto l'uomo". La mia fede parte dall'incontro personale con Gesù, ma non deve rimanere lì, deve aprirsi, deve andare. In questo essere testimoni, portare l'annuncio del Vangelo con gioia c'è la chiave per risolvere i problemi nel pratico.

Sonia A.: E' assente giustificata. Annamaria M. legge il suo intervento inviato per email. Premetto che non sono riuscita a dedicare una riflessione molto approfondita all'argomento in questione per mancanza di tempo, però una problematica sociale che sento nella realtà che mi circonda è legata al mondo del lavoro. Alcune famiglie in questi anni di catechesi, più volte hanno ribadito le difficoltà che incontrano lavorando entrambi nei centri commerciali, con orari a volte impossibili per chi ha una famiglia: non esiste più il sabato, né tanto meno la domenica e le feste religiose. Sono genitori contenti, ovviamente, di avere un lavoro, ma tutto ciò, a lungo andare, va a discapito di una relazione tra coniugi stessi e con i figli che a volte riescono a vedere proprio poco, nell'arco della giornata ma, soprattutto va a discapito di una perdita di valori umani e religiosi all'interno della famiglia.

Cosa fare? Io credo che non si possa fare molto in queste situazioni, se non cercare di instaurare un dialogo con questi genitori, che di solito appaiono sfuggenti e apparentemente poco interessati a tutte le attività che vengono proposte. Noi a volte, facciamo di tutta tua l'erba un fascio e giudichiamo le famiglie come disinteressate e lontane dal cammino dei loro figli. Avvicinandoci a loro, invece, entrando nella loro "casa" scopriamo un'immagine un po' diversa della loro vita. Certo, non è sempre facile, entrare in contatto con certe famiglie anche perché il più delle volte non danno l'impressione di aver bisogno di aiuto. Magari abitano nell'appartamento vicino al nostro, ma non sappiamo nulla di loro.

La famiglia è la "risorsa determinante", certo, ma bisogna "coltivarle", le famiglie. Bisogna ascoltarle, le famiglie. Bisogna stimolarle, le famiglie. Oggi come oggi, le famiglie nel nostro ambiente non faranno mai il primo passo. Almeno parlo per Calderara. E' stato bello vedere le famiglie nella Messa della festa della famiglia, che hanno pensato e scritto l'augurio nel biglietto da mettere nella bottiglietta, insieme. Non è tutto da dare per scontato, per me questo è stato un bel segnale che non bisogna lasciare cadere nel vuoto. Mi vengono in mente le parole dell'Arcivescovo: "noi dobbiamo fare i discorsi di Gesù e far sì che quelli che ci stanno diventino loro fiaccole accese che possano accendere gli altri". Qualche famiglia si lascia coinvolgere, cerchiamo di coinvolgerle in modo tale da renderle scintille.

Elena M.: Come problematica sociale sottolineo il fatto che la famiglia non costituisce più il centro di avvicinamento alla fede dei ragazzi, in questi anni si può notare come i ragazzi iscritti alla catechesi sono sempre più distaccati da questa realtà, che coinvolge direttamente anche l'Oratorio come luogo di ritrovo e condivisione. Una famiglia che fatica nella vita quotidiana, viene gravata ulteriormente nel passo che le viene chiesto di partecipazione alla vita di fede dei figli. I ragazzi, partendo già dall'età del Primo Annuncio (7/8 anni) presentano uno stato di iperattivismo e non voglia. Sempre agitati, sempre alla ricerca di attenzioni individuali, non accontentandosi di quelle che vengono date al gruppo, portano a distrazioni e atti di vero e proprio protagonismo. Complice di questo magari una situazione familiare delicata o compromessa da scelte non capite e volute fino in fondo dai figli. La difficoltà di comunicare con loro aumenta, perché parlare diventa difficile, per il più delle volte teniamo un monologo a una direzione. I problemi si intuiscono, ma non vengono esplicitati dalle famiglie, così come le richieste. Ritengo che vadano promosse iniziative che si adeguino a questa realtà e non a quella immaginata o sperata, per esempio un dopo scuola in Oratorio per aiutare chi non riesce a sostenere delle ripetizioni private, un punto di ritrovo per i ragazzi, non solo bambini, con delle figure di riferimento. Mi chiedo anche se la Messa con la divisione genitori e figli stia aiutando o sarebbe il caso di riproporre di viverla tutti insieme. Dovremmo trovare un maggior coinvolgimento, partendo da un modo diverso di porci con queste famiglie che potrebbe essere un semplice sorriso, una parola detta dopo la Messa, un saluto che non deve partire per forza da loro, ma anche da noi.

Roberto G.: "La comunità cristiana, nelle sue articolazioni territoriali e nella sua organizzazione centrale, desidera abitare la città per offrire il suo contributo e collaborare con tutte le istituzioni

presenti nel comprendere il territorio ..." partendo da questa frase io sono andato più nell'ambito del sociale e nel politico come riflessioni. Ma noi come cristiani come facciamo sentire la nostra presenza nelle istituzioni? Quindi per esempio nel nostro comune di Paderno Dugnano? Dobbiamo riportare come una volta che c'erano dei gruppi che approfondivano i valori fondamentali della dottrina sociale della chiesa per individuare i punti più importanti in base alla realtà del nostro territorio.

Ma noi cristiani sappiamo cosa è il bene comune? Noi abbiamo tante buone riflessioni e cerchiamo di realizzare con le nostre attività singole, ma dobbiamo anche vedere cosa fanno le istituzioni e intervenire ad aiutarli. Quindi perché non si torna a provare, noi come comunità cristiana, di conoscere quale è il pensiero sociale della Chiesa? Tutte le encicliche, partendo dalla *Rerum Novarum* fino alle ultimissime, affrontano da un punto di vista cristiano i vari problemi pratici che abbiamo sul territorio. Quindi secondo me è un realizzare il Vangelo. Proviamo a tornare a fare dei gruppi, è difficile lo so. Fare delle cose per conoscere quali sono i principi fondamentali di intervento sociale e quali sono gli interventi più importanti a cui prestare attenzione, attenzione agli anziani, attenzione al lavoro o altro conoscendo il nostro territorio. Come? Per esempio nel nostro comune tramite gli assessorati fondamentali, quello della cultura e quello dei servizi sociali. L'istituzione locale investe dei soldi e capire dove vanno a finire e quindi anche le nostre priorità che stabiliamo come valori cristiani che non riusciamo a fare per mancanza di forze o fondi, ma facendo sentire che noi siamo una realtà presente sul territorio e magari potremmo ottenere qualche cosa.

Patrizia C.: Oltre alle problematiche indicate dall'Arcivescovo io segnalo anche il problema abitativo, case con affitti molto alti, il difficile accesso alle case popolari e la delega politica. Tutti siamo chiamati ad essere attenti al contesto socio politico, il singolo battezzato che con la coerenza al Vangelo e lo stile di vita fa scelte di giustizia e di solidarietà nel piccolo e nel grande a secondo della storia e della vocazione che vive. Poi c'è la comunità: vedo le associazioni come le Acli, l'AC ed altri gruppi che anche collaborando a livello cittadino, che promuovendo iniziative e dibattiti seri ben preparati analizzano le problematiche e diano confronti e sbocchi per affrontare le sfide di questo tempo anche in vista delle elezioni. Delega politica che oramai è diventata un alibi per non occuparci più di certe cose, fa parte di tutta la vita politica, ma fa male a tutto il paese che è privo di punti di aggregazione. Fa male sentire da gente che frequenta la nostra parrocchia che si propongano i muri di Salvini o si discrediti il Papa. Mentre per quanto riguarda i passi da fare non sto a elencare quello che mi è venuto in mente, ma leggo quello che ha scritto l'Arcivescovo: "noi i problemi li chiamiamo sfide, le difficoltà le chiamiamo prove, le emergenze le chiamiamo appelli, le situazioni le chiamiamo occasioni, siamo accompagnati da una fiducia radicale che viene dall'esperienza e dalla fede, dagli esempi del passato e dalla compiacenza per quello che i nostri giovani riescono a fare anche perché sono sostenuti dagli adulti".

Anna Maria S.: Tutti i gesti delle persone coinvolte sono gesti "politici", cioè hanno una risonanza pubblica. Siamo noi che abbiamo il polso della situazione nel vissuto, sul campo e nel territorio e dice il modo di vedere le persone secondo il modo di Cristo.

Stefania A.: Sono stata ad un incontro su cos'è l'Europa organizzato dalle Acli e dall'Azione Cattolica. La gente era contenta perché ha sfatato i luoghi comuni e hanno capito l'importanza dell'Europa. Questo è un esempio di quello che una comunità cristiana deve fare, creare occasioni di discernimento, proposte che aggregano, creino conoscenza che non mi sembrano così frequenti da noi.

Don Luca: Ringrazio per gli interventi fatti. Lo scopo di questo ordine del giorno è quello che diciamo spesso, citando una espressione del Papa, di "avviare processi", di fermarsi a pensare e accorgersi che ci sono aspetti problematici. Il Vangelo che cosa mi dice? Ascolto: il Vangelo mi dà luce. La mia vita di cristiano si attiva. Come cristiani abbiamo molto da dire e da fare in questo mondo. Avete parlato di tante cose concrete che facciamo o che potremmo fare, quindi

molto si può dire. Per esempio, se i tre Consigli Pastoralisti di una città dicessero che alle famiglie fa male che i centri commerciali siano aperti alla domenica, è significativo. Su alcuni temi non possiamo fare niente di risolutivo, perché gli interessi economici in campo sono molto forti, ma se tutti ci si mettesse d'accordo per esempio su questa cosa del lavoro alla domenica che fa male, e incominciassimo almeno noi a modificare il nostro modo di agire, aiuteremmo le famiglie dei lavoratori.

Noi non siamo dentro una società solo in quanto operiamo gesti di carità e solidarietà, ma anche perché interagiamo con le istituzioni: noi - parrocchie e associazioni-partecipiamo per esempio, al tavolo delle povertà, presso il Comune.

Si è parlato poi del legame sociale. Penso in questo senso al significato di tante proposte della nostra vita pastorale che vanno anche in questa direzione. Ad esempio, il desiderio di costituire o rilanciare i gruppi di ascolto nelle case, favorisce l'esperienza di creare legami superando la tentazione molto forte tra noi di vivere – anche noi cristiani – in modo individualista. Le esperienze di vicinato combattono la solitudine, ma sono esperienze che stanno diminuendo, e noi dovremmo sostenerle.

Il doposcuola da alcuni auspicato, potrebbe servire a interagire con i ragazzi, con le famiglie e i loro problemi. È una esperienza che va ben preparata e su cui coinvolgere persone della comunità.

Su questi temi i preti della città fanno una proposta per dare avvio ad un processo di coinvolgimento e di confronto dentro la città. Ci saranno due momenti, in due sabati pomeriggio, uno il 30 marzo ed uno il 13 aprile dalle 17 alle 19 di formazione e di interazione sui principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa.

### **Varie:**

#### ***1. Risonanze in merito all'intervento dell'Arcivescovo all'incontro con il CPCP lo scorso 13 gennaio. Suggestimenti per la sua fruttuosa ripresa.***

Annamaria M.: Nel discorso l'Arcivescovo ha fatto riferimento a "Oratorio 20.20", abbiamo iniziato come CDO il percorso e poi siamo andati all'Assemblea, direi che è un percorso da continuare non solo nel CDO, ma anche da aprire agli altri.

Ileana T.: Punti pratici quando dice di cercare di costituire una pastorale giovanile a livello cittadino, quando insiste sulla pastorale vocazionale e la partecipazione più estesa ai percorsi vocazionali diocesani. Una riflessione sul fatto che ho trovato molto utile quando dice che la logica del Vangelo non è quella di dire di abbassare la proposta, perché molte volte ho avuto questa sensazione che abbassiamo la proposta. Noi dobbiamo fare i discorsi di Gesù più che dire cerchiamo i tenerceli vicino, facciamo delle cose che non li stancano troppo.

Ornella M.: Mons. Delpini dice che Milano è "città del bene": tanta gente si attiva per aiutare il prossimo, sono tante le associazioni caritative, ma sembra che si viva bene senza la speranza della vita eterna. Durante la celebrazione dei funerali, eventi carichi di emotività, si parla della vita eterna, le persone partecipano, ma, una volta a casa, tutto scivola via. La fede sembra diventata una cosa data per superflua, si va avanti facendo a meno di Dio. Nonostante tutto questo l'Arcivescovo si dice consolato. Rimbocchiamoci allora le maniche con umiltà e pazienza, coltivando sempre e comunque la speranza, perché la Grazia del Signore è sovrabbondante e arriva a tutti.

Stefania A.: Il discorso è piaciuto parecchio e mi piacerebbe riproporlo a livello comunitario. L'Arcivescovo ci invita ad utilizzare chi c'è come una fiaccola per accendere gli altri e mi piacerebbe che questo messaggio si potesse diffonderlo. Quindi promuovere un incontro in cui presentare il discorso dell'Arcivescovo alla Comunità.

Don Luca: Anche l'omelia andrebbe ripresa, perché pastoralmente era molto precisa. Le indicazioni sono interessanti anche sulla pastorale di insieme: dobbiamo essere un segno per il mondo, e quindi rimboccarci le maniche senza lamentarci, ma incoraggiati, perché non è vero che tutto va male.

## **2. Come far fronte alle future spese nelle nostre Parrocchie?**

Tecla M.: Quando ero piccola si faceva il "mattoncino" con offerta sporadica o fissa mensile.

Ileana T.: Contattare Banca Prossima, o Intesa, fondazione Cariplo che magari possono dare finanziamenti a lungo termine.

### **Comunicazioni: Calendario Pastorale**

- Valorizzare l'ascolto della Parola di Dio durante la Quaresima;
- Nei venerdì di Quaresima ci saranno meditazioni sul tema dell'Esodo;
- Attenzione per i gruppi di ascolto e di preghiera sui Salmi due martedì, tenuti dai laici;
- Utilizzo media dei social, ogni giorno viene lanciato un messaggio con una piccola citazione del Vangelo del giorno;
- Tecla suggerisce la tematica dell'aridità come catechesi per le domeniche pomeriggio ad Incirano.

Il prossimo incontro del CPCP ad aprile, potrebbe essere sul rendiconto.

La seduta è tolta alle ore 23.30.

*Le Segretarie del Consiglio Pastorale*

*Lucia Bazzani  
Elisabetta E. Gasparini  
Annamaria Macagnino*

*Il Responsabile della Comunità Pastorale*

*Don Luca Andreini*